FILOPROTROPIA
DEL R. D.
GIO. BERTOLOTTI
BOLOGNESE.
TEOLOGO, PREDICATORE,
& Lettore di Sacra Scrittura nello Studio di Bologna.

OVE IN VNA LETTERA DA LVI SCRITTA ad vn'Illustrissimo Senatore di Vinegia essorta quella Serenis. Republica à riporsi nell'obedienza del Vicario di CHRISTO.

IN FIRENZE
Nella Stamperia de' GIVNTI. 1606.
Con licenzia de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE, & padron mio osseruandissimo.

S'A me fusse concesso con la presenza corporale, et con oracolo di viua voce, trasferitomi fin costà, e salito sopra quel Pulpito, da cui pochi mesi sono con tanta frequenza, e diuozione m'ascoltò cotesta Clarissima, & Illustrissima Nobiltà, essaggerare il caso presente, & deposto ogni oratorio artifizio, sinceramente scoprire l'interno cordoglio dell'animo mio nell'imminente ruina della maggiore, e più gloriosa Republica, che mai hauesse il Mondo. Certo sperarei oprare, se non altro, questo almeno, che tutti i buoni, i quali sò esser molti in Vinegia, e che non si sono, quanto all'interno, diuisi ancora, e separati da Christo, e dalla Chiesa, con qualche sospiro, e forsi lagrima, mi darebbon segno, che ogni dilazione del loro publico rauuedersi, e rimettersi nelle mani del Vicario di Christo è più tosto difetto di potere, che di volere, & che, se bene vi sono stati alcuni Pseudo Teologi, i quali hanno cercato co' scritti loro sedurre i semplici, essi però, come persone intendenti, e giudiziose, sanno meglio di questi tali, che si sono mossi non da spirto di verità, ma d'iniquità, non da zelo di diuozione, ma da interesse di mal fondata ambizione. Ma, poiche ne mi è concesso il venire, ne venuto, mi sarebbe permesso (tanto accieca gli huomini vn disordinato affetto) in luogo di verità Euangelica liberamente predicare la verità; non sia almeno graue a V.S. Illustriss. al cui generoso valore io mi conosco tanto douuto, vsando della sua solita bontà con sereno occhio leggere la presente insino al fine, & (se vede di potere commodamente farlo) communicarla anco a tutti i suoi Clarissimi, & Illustrissimi confidenti, e Padroni miei, che seco sono nel numero de' buoni, à fine che nell'estremo giorno io possa auanti il diuino Tribunale alla presenza del Cielo, e della terra protestar' ancor' io d'hauere, conforme alla debolezza delle mie forze, procurato il benefizio, e la salute della mia cara, e più che la vita amata Nobiltà di Vinegia.

Sono stato fino ad hora come huomo, cui sembra nelle cose più insolite, e più noue profondamente dormire, e sognarsi. Vedeuo la più saggia, e meglio amministrata Republica del Mondo confondere l'ordine delle cose, souraponendo l'humane alle diuine, facendo preponderare la ragione di stato al rispetto della Religione, e pri-

uando la Chiesa, cara Sposa di Christo, di quelle Immunità, e Priuilegi, de' quali l'ha copiosamente arricchita lo Sposo suo Celeste, e che altre uolte essa medesima, ancor con l'armi in mano, gli ha conseruati, e difesi. Vedeuo vna Signoria tanto benemerita della Sede Apostolica, quant'altra, che viua, ò sia Monarchica, ò Aristocratica, e che fu sẽpre a tutti gli altri potẽtati vn viuo specchio d'obediẽza nel riconoscere il sopremo Pastore della Chiesa, e nel riceuere, ed effettuare gli amoreuoli, e paterni suoi ricordi, miseramẽte ridotta a termine, che nõ obedisce a ricordi, non riconosce il Pastore, vilipende la Sede, e sotto colore di vana riputazione tutta si da in preda ad vna peruersa, e troppo biasimeuole ostinazione. Vedeuo il braccio destro della Romana Chiesa riuoltosi empiamẽte contro il suo Capo e contro quello stesso Capo, che, pure pochi mesi sono, con quattro principalissimi Ambasciadori publicamente ha riconosciuto, e adorato, o forsi (e sarebbe error doppio) ha finto di riconoscere, e d'adorare. Vedeuo in somma in Vinegia centro saldissimo della Religione Cattolica, spregiarsi le Scomuniche, violarsi gli interdetti, forzarsi i Vescoui, carcerarsi i Religiosi, minacciarsi i Popoli, publicarsi Libretti, e manifesti erronei, falsi, heretici, diabolici. E tutte queste cose, quanto più nuoue mi pareuano, e più insolite, tanto mi facean creder più, che questo fusse nel mezo di profondo sonno, vn sogno, che mi trauagliasse l'addormentata mente, e che finalmente risuegliato io fussi per veder il tutto suanire, e risoluersi in fumo. Ma dapoiche pur troppo homai m'auueggio, che non io, ma Vinegia è, che dorme profondamente, oppressa da vn pestifero letargo infernale, e, se pur veggbia, solo vegghia nella propria ruina, e dannazione, dapoiche m'accorgo, che la sua ostinazione par che sia fatta oggidì vna durissima cote, a cui s'arruotano molti Christiani dotti insieme, e diuoti ingegni; Forz'è pure, ch'ancor'io (se bene mi spiace fino al l'intimo del cuore l'occasione) m'accosti a questa cote, e quiui tenti in parte d'aguzzare il mio rozzo, ed ottuso ingegno. Il che senza dubbio mi succedera più felicemente, se mi proporrò per iscopo principale Cristo N. S. mistica pietra angulare, che Facit vtraq; vnum, il quale solo può esser quello, ch'assottigli il mio stile, che muoua la penna, e che ad vno ad vno mi detti i concetti, e le parole.

Ad Eph. 2.

Mi souuiene, che nella Predica della Vigna, ch'io feci costì nel terzo venerdì di Quaresima, giorno del Glorioso Apostolo S. Mattia, alla presenza della più fiorita Nobiltà di Vinegia, e di molti Illustriss. Purpurati, essagerando, con occasione del Vangelo, contro la libertà della Carne, mi valsi, per atterrire gli habituati in questo vizio, di quelle parole; Auferetur à vobis Regnum Dei, intendendo

Mat. 21.

per

per Regno di Dio in quel luogo la Fede Cattolica, & Apostolica Romana, che tante centinaia d'anni, in cotesto Serenifs. Dominio, s'è serbata illesa, ed incorrotta. Et, dopo d'hauere protestato, che più tosto aurei voluto perdere tutto il sangue, e col sangue la vita, che essere in quello, ch'io douea dire, verace Profeta, dissi, & al mio dire vidi trar cocenti sospiri, e spargere copiose lagrime à tutti i buoni, che, se non s'emendaua Vinegia, se non toglieua da se tanti abomineuoli effetti d'ingratitudine, co' quali empiamente guiderdonaua l'immensità de' diuini benefici, sarebbegli per giusto giudicio di Dio stato in breue tolto il Regno della Fede, origine prossima di perdere anco il Regno, e Dominio temporale. Me ne ricordo hora, e meco stesso piangendo inconsolabilmente dico: Deh, perche vegg'io così tosto verificarsi questa Profezia? Perche si tosto in così graue danno si lascia, non vsando, Vinegia gli antidoti opportuni miseramente cadere? Ne già sia chi mi dica, che non è in tutto verificata ancor la Profezia. Perch'io risponderò, che maggior segno e più euidente indizio d'auer persa la Fede non può imaginarsi, che quando altri si separa dall'obedienza del Romano Pōtefice, Vicario di Christo, e vero Capo della Fede Cattolica, e Apostolica. E che altro vuol dire: Non vogliamo riuocare l'ingiuste, e mal fondate leggi, che'l Santifs. Pastore Paolo Quinto, doppo molti paterni, ed amoreuoli ricordi ci fa per tante strade intendere, che riuochiamo. E che altro significa: Non vogliamo, che Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, ed altri Prelati, e Religiosi obediscano all'Interdetto, se non vn publicamente professare, che'l Pontefice non sia Capo della Chiesa, nō Successor di Pietro, non Vicario di Christo, non quello, a cui furono nella persona del Prencipe delli Apostoli date le Chiaui del Cielo, e della terra? E questo, che è? forsi vn principio di scisma, ò d'heresia? ò non più tosto vno scisma già fatto, vn'heresia consumata? E come può con verità dire di non hauer persa la Fede quel Senato, che con parole, e molto più co' fatti negando l'obedienza al Pontefice, niega l'autorità della Chiesa, la verità del Vangelo, & à viua forza di minaccie temporali miseramente tenta di scacciar Christo dalle sue Città, dalle Piazze, da i Tēpi, dalle Case, & (quello che più importa) da' semplici cuori de' suoi diuoti Popoli? Lascio qui il prouare dagli esempi, che niuna heresia, per graue, ed abomineuole, che sia stata, hebbe già mai così gagliardo principio, e fondamento, come questo; poiche non intendo io quì di ridurre à memoria à V. Sig. Illustrissima quelle Istorie, delle quali sò ch'ella è vn copiosissimo, e prontissimo Archiuio, e torno à dire, che auendo noi pur troppo veduto l'effetto della Profezia di Christo: Auferetur a vobis Regnū Dei. *rimane per necessaria cōseguēza, che se Vinegia*

Mat. 16.

non

non si rimette nelle mani di Christo, e del Pōtefice Vicario suo, men tre ancor siamo a tempo, s'habbi da verificare anco quella sentenza, che nello stesso luogo danno a se medesmi contro gli ingrati lauoratori: Malos malè perdet, & vineam suam locabit aliis agricolis. *Oue (così vero non fusse) nel mezzo de' cattiui patiranno anche i buoni, che antepongono gli interessi terreni alla salute dell'anima; e sono buoni sì, ma segreti, mà immascherati, e si vergognano di confessare Christo* Coram hominibus; *cagione che poco al fine habbi loro à giouare questa non palesata, e perciò inutile, ed infruttuosa bontà, e che Christo di loro dica:* Erubescam & ego eos coram Patre meo. *Deh, per quanto desiderano i miei Clarissimi & Illustriss. Signori Vineziani il pieno effetto di quella larga Benedizione, ch'io gli pregai nell'vltimo delle mie fatiche Quadragesimali, & hora più che mai gli desidero, nella roba, nelli honori, ne' figliuoli, nella vita, nell'anima, non isdegnino riceuere il sincero consiglio di chi à fatto disintereßato, e libero da ogni sorte di passione vede in ciò più di loro, e de' ciechi, e maliziosi lor consiglieri, & desidera la grandezza, e riputazione di cotesta Republica al pari di qual si voglia membro, ò suddito d'essa. S'io addimandassi à V. S. Illustriss. o a chi che sia di cotesto Illustriss. et Eccellentiss. Senato, quale sia stata, e sia la cagione principale, che gli ha fatto, e fa tutt'hora mostrare nel presente negozio tanta sodezza (per non dire con nome più proprio tanta ostinazione) son sicuro, che alcuni mi risponderiano: Non altro, che la riputazione, e grandezza della Republica nostra, & le viue ragioni, che militano per noi. Questo direbbono gli troppo appassionati, & quelli, che, da souerchio affetto fatti ciechi, sono, almeno in questo, ragioneuolmente da me chiamati cattiui. La doue i buoni, e quelli, che, se bene sono prima nati Gentilhuomini, che fatti Christiani, sanno però, che più deuono à Christo, & all'anima sua, che à questo vano fumo di Nobiltà, direbbono: Ben conosciamo noi, che la più alta riputazione della Republica nostra è il seruigio di Dio, l'honor della sua Chiesa, il rispetto della Religione: Ben ci è noto, che non v'ha ragione veruna dal canto nostro, che ci deua dall'obedienza del Sommo Pontefice, e di Christo stesso, à cui seruire è vn vero, e glorioso regnare. Ma la cagione del nostro stare, quanto all'esterno, vniti con gli altri, è il timore di perdere quelle cose, che sono nella presente vita cōmunemente stimate le più pregiate, e care, le facoltà, gli honori nella Republica, la vita, i figliuoli, il pericolo di tutte queste cose, non solo in noi, ma (quello, che maggiormente ci preme) ne' nostri descendenti. Orsù col diuino fauore à gli vni, & à gli altri breuemente occorro io.*

Matt. 11

Luc. 9.

Ibidem.

1. ad Corin. 4.

E pri-

E prima à i cattiui dico: Che la riputazione, e grandezza della Republica, non consiste nel volere ostinatamēte mantener quello, ch'indirettamente fù fatto; anzi scema molto di quella stima; in che fù sempre tenuta la Signoria di Vinegia di senno, e di prudēza trà tutte l'altre Republiche. Perche, sì come il primo errore di far leggi contro la libertà Ecclesiastica sotto qualche colorata ragione di stato si fà remissibile, se conosciuto s'emmenda, così il secondo di voler difendere il mal fatto, doppo conosciuto, e postergarne perciò il rispetto della Religione, e trascurare la salute dell'anima, e far resistenza allo Spirito Santo, e così graue, così enorme errore, che quasi quasi, anco riconosciuto poi, si fà indegno di remissione? E qual riputazione s'acquistò l'incirconciso Faraone, mentre auuertito tante volte da Dio, per mezzo di Mosè, ogn'hor viè più s'induraua? E qual nome, e qual fama si fabricò il superbo Nabucodonosorre co l'alterezza sua, con lo sprezzo del Cielo, e della terra? poiche questo cangiato miseramente in bestia, portò la pena infame della sua indurata superbia; e quello affogato vilmente nell'acque del Rosso mare, rimase infelice spettacolo, ed essempio à tutti gli ostinati, & indurati cuori? Or mentre il sopremo Pastor della Chiesa, il Vice Dio in terra Paolo V. fin dal principio del suo Ponteficato, con ogni maniera possibile, con ogni vera dimostrazione di paterno affetto, non hà cessato d'auuertire il Serenissimo Doge, & gli Illustrissimi Senatori di Vinegia, e dalli auuertimenti è passato alle minaccie, e dalle minaccie alle pene spirituali, non era egli à guisa d'vn'altro Mosè, tanto più degno di quello, quanto è più nobile il figurato della figura, il corpo dell'ombra, il Sole dell'Aurora, che persuadeua à tutti voi altri Signori fatti in ciò (parlo de' cattiui) quasi tanti Faraoni, à lasciare il suo Popolo eletto, che sono i Religiosi, in quella libertà, nella quale sono stati col viuo, e preziosissimo Sangue constituiti da Christo? Et nondimeno ogni volta più Induratum est cor Pharaonis? *Et è pur vero, che ne prieghi, ne minaccie, ne fulmini di Censure sono stati altro, che mezzi per maggiormente indurare, ed inasprire i cuori? Forsi che ci sono mancati i Danieli, i quali ripieni dello Spirito di Dio, hanno auuertito Nabuc della superbia, ed alterezza sua? e pure fatto ne' documenti più superbo, e più altiero, pare ch' à bello studio aspetti d'essere cangiato in fiera, e, poiche s'è reso indegno del cuore humano, pare ch'attenda, con la bocca aperta, per degno pago della sua follia vn vilissimo cuore di bestia, che senz'auuedersene lo trasporti trabocchevole in vn precipizio, oue perda in vno la tanto stimata, ma sì poco conosciuta riputazione, e'l dominio, e la libertà, e l'hauere, e le mogli, e i figliuoli, e la vita, e l'anima*

Exod. plur. ca.

Dan. 3. & 4.

Dan. 4.

Exo. 14.

Ad Gal. 5.

Exo. 13.

Adest valde cō siderāda

Prophetia Apoc. 18. per totũ, qua ad verb. de Vendicta videtur.

nima stessa. O troppo dannosa cecità, ò troppo folta nebbia, ch'offusca (Vinegia mia cara) quel bel sereno dell'intelletto tuo, quello splendor, quella luce della tua auuedutezza, che Clarissima, che Illustriss. che Sereniss. à ragione fin quì ti rese. Non è, non è dunque sodezza questa, che ti conserui la riputazione, ma è dura fierezza, che ti fà meno riguardeuole per l'ostinazione. O forsi ci sarà chi mi dica, ch'il pentirsi sia sempre à tempo; e che, quanto più si diferisce, tanto si scuoprirà più formidabile, e più inuitta la Republica; e che meno sarà imputato à codardia il rimettersi, doppo veduto il ferro, che hora, quando siamo pur'anco sù le semplici parole; e ch'il temer le sole minaccie è proprio de' fanciulli, là doue cõ gli adulti, per metter lor terrore, conuien passare dalle parole à i fatti? Certo, che chiũque di questa maniera discorre, potrà anco porsi à dire, chè di maggiore riputazione, ed honore sia l'essere seruo, e schiauo, che figlio di qualche nobilissimo Prencipe, poiche con questo suo discorso cerca il timor seruile antiporre al filiale, mentre giudica di maggiore stima il rimettersi per timore di pena, che per amore di virtù. Or chi non vede, che s'hora da se, ò forsi alla semplice persuasione di persona Relligiosa, che da douero l'ami, riccorre humile la Republica di Vinegia à' sacri Piedi del Clementissimo Pontefice, à' quali non è Potentato in terra segnato di Croce, che non si pieghi, assai meglio s'andrà mantenendo nella sua grãdezza, e riputazione, che se, aspettando l'estremo delle cose, allora, quando sarà creduto sempre che si facci di necessità virtù, vorrà rimettersi à cõdizioni poco honorate? Questi (cred' io) ò poco diferenti pensieri poßono hauere i cattiui intorno alla riputazione, i quali tutti in somma con quest'vnica ragione si mostrano fondati sul vento: Che non v'hà cosa, che maggior mẽte scemi la riputazione in vn Prencipe, ò in vna Republica Christiana, che il porsi sotto i piedi la Relligione, e con empio guiderdone d'ingratitudine ricompensar tanti benefizi da Dio riceuuti. Misero, ma non già miserabile Henrico Ottauo d'Inghilterra, come pur troppo ne sei e moderno, ed infelicisimo essempio? Tù nell'obedienza della Romana Sede viuendo, & nella verità della Cattolica Relligione conseruandoti, anzi pure difensandola non solo con l'armi, ma ancor con la penna, dilatasti l'Imperio, s'acquistasti nuoui titoli & accrescesti alla Corona tua, la riputazione, e la grandezza. Ma tosto che, acciecato da vilissimo interesse ti separasti dal Pontefice Romano, e cominciasti à conculcare la Relligione, e perseguitar con editti, con prigionie, e con morti la Chiesa, e gli Ecclesiastici, ahi misero perdesti in breue il Regno, la vita, e l'anima, e solo restasti con infamissimo nome viuo nella memoria delli huomini, per essere sempre

Hist. moder.

pre

pre biasmato, come viuo nelle fiamme eterne per essere senza fine tormentato. Possono i cattiui appresso scusare questa loro pertinacia, col supporre ragioni dal canto suo militanti. Al che rispondo io: E quali sono queste ragioni? se mi diranno forsi, che ve ne sono di saldissime, sopra le quali s'appoggia il fondamento di quelle due, ò tre leggi, che sono prima cagione di questo trauaglio. Et io replicherò loro: chi lo dice? & à chi spetta il giudizio di queste leggi, & il discernere se giuste siano, ò ingiuste? Certo i Religiosi, come tali, non sono sottoposti in qual si voglia Regno, ò Republica, nè mediatamente, nè immediatamẽte ad altro Prencipe in terra, che al Sõmo Romano Pontefice, & à chi da esso dipende, come superiore Ecclesiastico. Farà dunque vna Republica leggi ripugnanti alla libertà Ecclesiastica, vietando a' Religiosi quello, che Christo vero Dio, e vero huomo gli ha concesso: Porrà dunque vn Senato l'ingorda falce nella messe altrui, volendo sotto inique leggi astringere le persone Ecclesiastiche, le quali non sono di sua Giurisdizione, & il Vicario di Christo, che hà sopremo impero sopra tutti i Regni, e sopra tutti i Dominij, & il Pontefice Sommo Principe in ogni luogo, non solo nello spirituale, ma in molte cose ancora nel temporale, nõ douerà ragioneuolmente hauere questa giudicatura? Oh, non siamo stati ascoltati, quando voleuamo dar conto delle ragioni nostre à sua Santità. E come poteano pretendere d'esser vditi quelli che aspettando il giudizio di leggi ingiuste, e per tali stimate, e dichiarate dal Pontefice, dal Collegio de' Cardinali, e da tanti Prelati, e Dottori della Chiesa non però sospendeuano, non dirò le leggi, ma ne anco l'esecuzione rigorosa d'esse, rilasciando, od almeno consegnando al foro spirituale le persone carcerate di Giurisdizione Ecclesiastica? E poi qual ragione addurranno per iscusare, dopo l'origine del fatto, il dispregio della Scomunica, e l'inosseruanza dell'Interdetto? Forsi perche stimino inualidi, e nulli, e questo, e quella, come hereticamente hanno scritto i loro Pseudo Teologi? Questo non voglio già creder'io di Signori tanto sauij, ed intendenti, che ben conoscono meglio di chi ha scritto, che lo stiracchiare delle scritture (dirò meglio) l'alterare, mutare, accrescere, e sminuire le parole dello Spirito Santo, non può essere indizio d'altro, che di cuore peruerso, heretico, diabolico, che indotto da spirto di vana ambizione, credendosi captar' aura nella Republica, ed acquistarsi credito appresso cotesti Signori, può ben sì forsi sedurre i semplici, ma non può già ingannare gli alti, e fondati intelletti de' Senatori Veneziani, soliti à penetrare

Cõmun. DD. opinio.

più d'ogn'altro nelle cose di stato, & al pari d'ogn'altro nell'altezze di tutte le scienze. Ma (diranno) Nō vn solo è che scriue per la Republica, ma dopo M. Paolo si sono trouati altri valentissimi Teologi della medesma opinione. Eh, che voi altri Illustris. Sign. ben v'accorgete, che questo Anti Paolo (così mi gioua chiamarlo) è fatto simile a quella Volpe d'Esopo, che auendo lasciata la sua bella coda dentro a vn laccio, andaua poi persuadendo l'altre a tagliarsi la loro, acciò essa sola nō si rimanesse tra l'altre deforme. Così a punto costui, ch'io conobbi di vista, ma non già di costumi, in casa di V. S. Illustriss. mentre quiui spesso veniua ingordo lupo sotto pelle di pecora, auendo persa non la coda, ma la più nobil parte di se stesso, è ito cercando con diabolico artificio di persuadere ad altri il suo medesmo errore, e (come, che facilissimi son gli huomini sempre a lasciarsi ingannare dalla sperāza di premio presente) gli è venuto fatto di tirare alcuni entro la sua rete; tra quali nō posso, se non cō eccessiuo cordoglio, e cōpassione vdire annouerare quel pouerino di M. Fulgenzio da Brescia huomo, per altro prudentissimo, ed ornato di molte rare qualità, che, sì come hebbe costui per Maestro, quand'era di sana mēte, così, ne sò per qual cagione, s'è lasciato miseramēte indurre a seguitarlo apostata, & eretico. Non è stato dunque cagione del dispregio nella Scomunica, e della violenza nell'Interdetto il creder inualide, e nulle queste Censure, ma più tosto il timore, che i Popoli soggetti, quà, e là nello Stato, vedendosi priui del Cibo spirituale dell'anime, non si solleuassero. Ma (dirò io) mancauano forsi altri partiti a Signori tanto accorti, & auueduti, per tenere i Popoli in obedienza anco nel mezzo dell'Interdetto, senza correre tosto alle violenze, a' dispregi, allo scisma, all'eresie? Forsi non v'era altro rimedio, che correre alla prima precipitosamēte a darsi della zappa sul piede? Ma, che dich'io? si da forsi a credere cotesto Senato, che non siano disgustati i sudditi dal vedere ogni giorno scemarsi il numero de' Religiosi, che non ostanti gli strettissimi ordini, e prouisioni, se ne fuggono, e gli abbandonano, e quelli, che rimangono, celebrare, ed amministrare i Sacramenti più per forza, e per vano timore, che, perche non conoscano l'error suo, e non s'auueggano d'esser nel mezzo de' loro sagrifici in istato di manifesta dannazione? Si persuadono forsi ch'vna cosa violenta, come questa, deua durare in perpetuo? che i Popoli siano per mātenersi longo tempo in questa forzata, e Tirānica diuozione? e che sia in somma legata la mano di Dio, in maniera, che non habbi per difesa della sua Chiesa à rompere ogni sforzo, e machinamento de' cat-

Aesop. in fab.

Matt. 7.

Nullum violentū perpetuum ex Phil.

cattini? L'acqua corrente, quanto più si cerca impedire cō argini, e con ripari, tanto maggiore, e più impetuosa crescēdo, rompe gli argini, fracassa i ripari, e mal grado, e con dāno di chi volle temerariamente ritenerla, s'apre maggiore, e più spedita strada. Il fuoco, quanto è richiuso più, e più coperto, tanto crescendo ogn'hora s'auanza più la fiamma, e fa nella Casa, o nel Palazio, ou'era acceso, maggiore, e più irreparabile l'incendio. Or, che cosa sono l'Interdetto, e la Scomunica, se non vn'acqua, vn fuoco, ministri dell'ira di Dio, caparra, e pegno di quell'acqua, che sempre agghiaccia, di quel fuoco, ch'eternamente abbrucia nell'altra vita? questi dunque, quanto saranno dall'orgoglio delli ostinati maggiormente ristretti, & impediti, tanto opraranno più nel di dentro, e tosto ancor nel di fuori ne vedremo inestinguibil fiamma. Et ecco homai (cred'io) data almeno in parte la risposta loro a' cattiui.

Ex Proph. apoc. 18. per totum.

Rimane hora il dire vna parola co' buoni, per occorrere ad vna sola dificoltà, ch'essi possono proporre. Et è il timore di perdita temporale, che gli fà, con estremo loro ramarico, e dispiacere, forzatamente mostrarsi nel di fuori dissomiglianti da quello, che sono di dentro, e nodrirne perciò contro lor voglia il fuoco in quella Republica, che tanto tempo, conseruandosi, per mezzo dell'incorrotta Relligione, in istato quieto, e tranquillo, si godè meritamentē il nome della più felice, e più fiorita Signoria del Mondo. Quanta compassione hò io (Illustrissimo Sig.) à questi talli, che vorrebbono, ma non possono; parlerebbono, ma non ardiscono; si rimetterebbono nelle mani del Vicario di Christo, ma nō sanno trouare la strada di fuggire molti sinistri incontri. Oh Dio immortale: Dunque sarà pur vero, che preuaglia contro la bontà la malizia? contra'l buon zelo della salute l'ostinata voglia della dānazione? Apri tù gli occhi, Clementissimo Dio; mostra tù la strada, vera luce del Mondo, a tutti quelli, che nella Città di Vinegia si trouano interiormente vniti con la tua Chiesa, di professare homai publicamēte, come fecero sempre per l'adietro, questa loro vnione, & di mostrare al mondo, che solo bramano viuere, e morire nella vera obedienza del tuo Vicegerēte in terra, e nel grembo della Romana Fede, fuori di cui nō è vera salute.

Ioan. 8.

Non intendo io già di presente (perche tanto di me nō presumo) persuadere à buoni lo spregio delle facoltà, delli honori, della vita, perche non sò se si ritrouino così di leggieri in questo tempo i Curtij, i Mutij, i Codri, e tant'altri, i quali priui del vero lume della fede, guidati solo da spirto di virtù Ciuile spontanea-

 mente

mente abbandonorno ogni bene di questa vita, & si sottoposero alla morte per salvezza della patria. Nè meno è mio pensiero l'accendergli, ed infiammargli contro i cattiui, e contro quelli in ispecie, ch'essendo di maggiore autorità nella Republ. sono di più gagliardo impedimento al buono, e felice esito di questo negozio, perche il mio scopo è non solo la salute de' buoni, ma anco l'emēda de' cattiui; nè conuien ch'altro sia, se s'ha da conformar col volere di quel misericordiosissimo Dio, il quale Non vult mortem peccatoris, sed magis vt conuertatur, & viuat. *Dirò dunque, che se in Senato non è stata, ò afatto leuata, ò in parte sospesa la libertà di arringare in benefizio della Republica, potrebbono i buoni, elettosi vn capo, che fuße huomo d'autorità, e di valore, come sò eßeruene non pochi, e sopra tutto nell'orare eccellēte, far ch'egli in nome di tutti scoprisse il santo loro pēsiero; mostrando però sempre d'esser desideroso al pari d'ogn'altro della riputazione, e grandezza della Republica, ma di vedere cō quell'occhio, che si conuiene, la Signoria di Vinegia in pericolo d'introdurre in Italia, ou'eßa pacificamente possiede vn fioritissimo stato, incēdio inestinguibile di guerra, e (quello che più importa) in manifesto pericolo di dar ricetto all'heresie in quella Prouincia, che fino ad hora non le conobbe, se non da lontano per fama in alcune Prouincie confinanti; e farne perciò ridere gli nimici suoi, ed attristar gli amici, i quali tutti d'ogni disordine, o temporale, o spirituale, che nasca in Italia, daranno sempre, e con ragione la colpa a Vinegia. Queste, ed altre simili, ò poco diferenti ragioni potrebbe addurre quel generoso cuore, che prendesse carico di difensare la parte de' buoni, & vsare altri mezzi più opportuni meglio da' Senatori Veneziani conosciuti, ed intesi dormendo, che da me vegghiando. Et ne seguirebbe di quì, che i buoni forsi vedrebbono (oprando inuisibilmente lo Spirito Santo) il bramato fine di questi mali, ò se non altro, almeno sgrauerebbono le conscienze loro, & potrebbono essere securi, che nell'estremo giorno non fuße il sommo Giudice per chiedergli conto di tant'anime perse, e che si perderanno col tempo (se non si rimedia) in maggior numero. Oltre che questo sarebbe anco vn giustificarsi appreßo il Mondo, il quale, fatta, come veramente si deue, distinzione de' buoni, e de' cattiui, questi in ogni età incarcherebbe di mille biasmi, e maledizioni, e quelli inalzerebbe sempre con giuste lodi insino al Cielo. Questo è quanto io sò, e posso dire alla difficoltà proposta da' buoni. Soggiugnendo appresso, che, se essi, come membri sani, conoscono eßere nel corpo della Republica*

Ezech. 18. & 33

Ex Apocal. 18. per totū.

membri

membri infetti, e guasti, deuono, così ricercando la Carità Christiana, procurare con ogni modo possibile di ridurgli a perfetta sanità, & se questo non gli vien fatto, hanno da stare su gli auuisi, acciò che il male non si difonda in tutto il corpo, e non rimanghino anch'essi infetti. Et se veggono i buoni, come quelli, che per grazia del Signore non hanno ancor persa la luce, che nel Senato ci sono molti ciechi, a' quali varie sorti di passioni hanno leuata la vista dell'intelletto, deuono essi guidare i ciechi, e non lasciarsi reggere da loro, acciò fatti anch'essi ciechi con loro, non si lascino miseramente condurre à precipitare nella fossa.

Mat. 15.

Sarei hora gionto al fine, hauendo, come promisi, sodisfatto in parte alle dificoltà de' buoni, e de' cattiui; ne douerei più tediare V. S. Illustrissima, ma vna sola cosa mi resta per vltima conchiusione di questa lettera, & è il farle sapere, che, se bene hò io più volte fin da principio hauuto pensiero di scriuerle in questo particolare, non mi sono però mai risoluto a fatto, se non il primo d'Ottobre, mentre accompagnauo la solenne Processione, fatta qui in Bologna, secondo il consueto, per la famosa Vittoria, ottenuta già nella gran Giornata Nauale. E mi risolsi allara, perche diceuo meco stesso: Deh quant'obligo ha Vinegia alla Sede Apostolica, & al Vicario di Christo, che pure fu m[e]no principale allora d'vnire quella santa Lega, la cui Vittoria [ri]sultò segnalatamente a seruigio, ed honore de' Veneziani. Et [p]ure, scordatosi hora (quand'anco non vi fusse altro rispetto) [o]gni debito di gratitudine, erge superbamente le corna, e vuol [g]areggiare con la Chiesa? e vuol contrastar col suo Capo? e vuol cozzar con Dio? Ahi non facci, ahi non facci Vinegia (e [q]uest'vltime parole pur sono da me nello scriuerle, accompa[g]nate, e miste d'amarissime lagrime.) Gareggi, contrasti, tol[g]a la pugna con tutti Vinegia, ma non la tolga con Dio, e col [su]o Vicegerente in terra, che è il Sommo Romano Pontefice. [C]osì vedrassi a confusione di tutti i suoi nemici di giorno in [g]iorno maggiormente prosperare, & accrescere lo stato, e dila[t]ar l'impero, ed ampliare i confini, e propagar la fede, e final[m]ente non pur conseruarsi quanto allo stato quel nome, che hà meritamente acquistato della maggior Republica,

Contar. Nob. Venet. in hist. belli con. Turcas.

Che mai vedesse ouunque gira il Sole.

[M]a acquistarsi anco noui titoli quanto alla Religione della più [g]iusta, e più intatta nelle cose della fede.

Che

Ch'in alcun tempo mai.
Spiegasse il gran Vessil di Santa Croce.

Et sarà questo, per intercessione del Gloriosissimo, e sempre inuitto San M A R C O *, vna caparra di quella vera Gloria, che gli è apparecchiata sù nel Cielo. Il che conceda per sua infinità bontà il Clementissimo Dio, & à V. S. Illustrissima doni il compimento d'ogni suo giusto desio. Di Bologna à 3. d'Ottobre. 1606.*

Di V. S. Illustrissima.

Obligatiss. Seruitore.

Gio. Bertolotti.